

COMMISSIONE SPECIALE
PER L'ESAME DEL DISEGNO E DELLE PROPOSTE DI LEGGE
CONCERNENTI PROVVEDIMENTI PER LA CITTÀ DI NAPOLI

XXVIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BRUSASCA

INDICE

	PAG.
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea</i>):	
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. (1669);	
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli. (1207);	
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. (1384).	355
PRESIDENTE	355, 357, 358, 362, 364, 366
ROBERTI	356, 357, 360, 362, 366
CAPRARA	357, 360, 362, 364, 365
RUSSO SPENA	358, 359, 360
CACCIATORE	360
AVOLIO	361
PENAZZATO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	361, 362, 365
DE' COCCI	362
ANGRISANI	364

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caprara ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (1207) e dei deputati Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (1384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1669 e delle proposte di legge d'iniziativa degli onorevoli deputati Caprara ed altri n. 1207 e n. 1384 di iniziativa dei deputati Lauro Achille ed altri concernenti: Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli.

Non ostante che il Relatore, onorevole deputato Rubinacci, sia impegnato a Strasburgo, dove è stato rieletto Vice Presidente dell'Assemblea europea, ho convocato questa seduta della nostra Commissione anche perché, d'accordo con lo stesso onorevole Relatore, lo rappresento in questa seduta in sua assenza. Inoltre, era mio desiderio non lasciare trascorrere questa settimana senza convocare la Commissione in vista della sospensione dell'attività della Camera, conseguente ai lavori del partito socialista, anche perché ho ricevuto delle richieste di intervento nella discussione da parte di alcuni onorevoli colleghi.

La seduta comincia alle 10,20.

TITOMANLIO VITTORIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Una di queste era stata avanzata dall'onorevole Roberti, il quale poco fa mi ha dichiarato che non intende tuttavia prendere la parola nella seduta odierna. Gli vorrei chiedere ora se intende rinunciare alla parola oppure rinviare ad altra seduta questa sua facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Devo fare alcune brevissime considerazioni. La ripresa delle nostre riunioni è avvenuta dopo che un'ampia discussione sui provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli si è svolta dinanzi a quel consiglio comunale, che l'ha conclusa con la approvazione di un ordine del giorno i cui criteri sono stati accolti all'unanimità dai suoi componenti, dopo che sull'accettazione di tali criteri i parlamentari napoletani sono stati invitati ad insistere.

Abbiamo iniziato la discussione sull'articolo 1: senonché ci siamo trovati di fronte ad una nuova posizione. Cioè si è constatato che malgrado fosse stata stabilita una data di presentazione per gli emendamenti concordati da tutti i gruppi, non tutti i gruppi li hanno presentati; e — quello che è più grave — essi non sono stati presentati proprio dal gruppo della democrazia cristiana.

Ora, non è chi non veda come l'atteggiamento del gruppo democratico cristiano sia quasi determinante ai fini del merito delle singole disposizioni; perché come possono gli altri gruppi passare alla discussione concreta del « tanto » e del « quanto » se manca il parere del gruppo democratico cristiano?

Noi non conosciamo l'avviso del gruppo democristiano sul merito dei singoli articoli. Noi abbiamo sentito bellissime orazioni di molti — credo quasi tutti — componenti del gruppo democratico cristiano in sede di discussione generale; ma circa il *quantum* delle singole norme non abbiamo nessuna indicazione sulle intenzioni del gruppo stesso.

Dobbiamo ritenere che questo atteggiamento del gruppo democratico cristiano sia stato assunto in appoggio della posizione governativa? Oppure dobbiamo ritenere che il gruppo democratico cristiano — non so — voglia per esempio estraniarsi dal merito della discussione riservando la sua attività circa le singole norme esclusivamente all'espressione delle dichiarazioni di voto?

Inoltre nella scorsa seduta abbiamo assistito ad una ripresa della discussione generale sui criteri della legge, fatta dall'onorevole Relatore; e anche questo ci è parso strano, perché in materia di emendamenti agli articoli il Relatore si limita ad esprimere il proprio parere. È accaduto invece che il Rela-

tore, lungi dall'esprimere il proprio parere sui vari emendamenti ha enunciato — quasi come in una nuova discussione generale — taluni principi di ordine generale. Ci troviamo quindi — mi pare — di fronte ad una concreta impossibilità di proseguire sul piano dell'esame dei singoli articoli.

Né possiamo, nell'affrontare gli emendamenti — almeno per quanto mi riguarda, ma mi pare che lo stesso concetto sia stato enunciato nella passata seduta per il suo gruppo anche dall'onorevole Caprara — per quanto riguarda le cifre concrete da inserire nei vari articoli, prescindere (almeno noi) da quello che è stato il criterio che in sede di consiglio comunale pareva fosse stato accettato da tutte le parti politiche. Di esso criterio fa parte il principio — che si riferisce particolarmente agli articoli 1 e 2 della legge — di un equilibrio, da assicurare attraverso la legge, fra le entrate e le spese in relazione alla prevista e sicura espansione delle spese che è consona alla espansione economica della città di Napoli. Ciò perché — e questo è un altro criterio stabilito ed accettato dal consiglio comunale di Napoli — questa legge non può limitarsi ad un semplice compito di risanamento del bilancio, ma deve contenere anche taluni elementi di sviluppo produttivistico sul piano economico della città.

Appunto in relazione a questo terzo criterio, accolto dall'ordine del giorno votato all'unanimità in consiglio comunale, fu stabilito che il risanamento del bilancio non dovesse essere ancorato ad una posizione fissa, ma dovesse avere come parametro questo criterio di espansione.

Tutto questo viene non solo a rafforzare gli emendamenti da noi presentati — e che per un senso di ordine e vorrei anche dire di correttezza noi abbiamo presentato anche prima che si svolgesse la discussione al consiglio comunale napoletano, tanto che essi sotto certi aspetti possono essere anche difformi od apparire di minore portata rispetto a quelli che potrebbero essere i nuovi criteri adottati dal consiglio comunale, i quali criteri tuttavia vengono a rafforzare gli emendamenti da noi presentati agli articoli 1 e 2 del disegno di legge ma viene addirittura a palesare la necessità che — caso mai — si presentino degli emendamenti agli emendamenti, nel senso di rendere ancor più aderente la portata concreta delle singole norme a questi criteri generali.

Questa è la nostra posizione. Noi abbiamo partecipato con i rappresentanti delle altre parti politiche alla redazione materiale di

quel documento che fu poi sottoposto al consiglio comunale di Napoli, e fu accettato e votato da tutto il consiglio. E noi siamo ben decisi a restare fedeli alla forma e allo spirito di quel documento, e quindi annunciamo fin da adesso degli ulteriori emendamenti.

Ma al punto in cui è giunta la discussione non posso non sollevare una mia preoccupazione: la discussione, così come va svolgendosi in questa Commissione speciale, incomincia ad apparire al nostro occhio più lunga, e forse meno produttiva, di quanto non potrebbe essere addirittura la discussione in Assemblea. Infatti, onorevole Presidente, noi sappiamo che, per quanto grave, per quanto ampio, per quanto difficile possa essere, qualsiasi dibattito in Assemblea durerà otto giorni, dieci giorni o quindici giorni, ma si risolverà sempre attraverso la formazione di criteri che vengono votati e che diventano vincolanti una volta votati, mentre in questa Commissione si svolge una specie di procedimento a fisarmonica per cui si ritorna di continuo anche su criteri già votati e che dovrebbero ritenersi stabiliti; qualsiasi dibattito in Assemblea potrà anche subire una sospensiva per giungere alla formulazione concordata di qualche norma più difficile; ma, alla fine, attraverso l'applicazione rigida del Regolamento della Camera non c'è progetto di legge che, in un lasso di tempo relativamente breve, non possa essere portata a termine.

Nel nostro caso noi ci troviamo di fronte alla situazione, sempre più drammatica ogni ora che passa, di una città di un milione e mezzo di abitanti, e di una provincia che viene coinvolta anche essa in questa specie di marasma senile che sta affliggendo la discussione di questa legge. E veramente noi ci poniamo di fronte alla responsabilità di considerare se, continuando così, invece di avvantaggiare questa città non la danneggiamo ulteriormente.

Io sono uno di coloro che hanno maggiormente sostenuto la necessità che la discussione venisse fatta in una Commissione speciale e in sede legislativa. Di questo vi è traccia documentale, perché, prima che la Commissione venisse nominata, io scrissi una lettera al Presidente della Camera per sollecitare una decisione in tal senso, e questo proprio perché ritenevo che una Commissione speciale potesse giungere più rapidamente e concretamente alla soluzione del problema, anche perché, fra l'altro, la Commissione speciale non aveva bisogno di richiedere i pareri delle altre Commissioni.

Devo constatare però che il lavoro, che sembrava fosse giunto in porto con la chiusura della discussione generale, che sembrava fosse stato di gran lunga semplificato dall'accettazione, fatta da tutte le parti politiche in sede di consiglio comunale, di taluni criteri informativi, devo constatare, dicevo, che tutto questo lavoro viene annullato, e che si riprende nuovamente la discussione *ab imis*, come mi è parso di capire dall'andamento della seconda relazione introduttiva del relatore onorevole Rubinacci, e per giunta da talune molto cautelose osservazioni fatte da un deputato democristiano, l'onorevole Dosi, che si è posto addirittura su una posizione di interpretazione restrittiva dell'ultima relazione Rubinacci.

Io non avanzo proposte, anche perché non rappresento in questa Commissione la forza, sufficiente per avanzare proposte. Non nascondo però che di fronte alla mia coscienza ho posto questo problema. Quindi allo stato attuale delle cose, poiché vedo che ancor oggi, e per l'assenza del relatore e per l'assenza di altri colleghi, questa discussione è più accademica che concreta, io non posso far altro che concludere questo mio intervento manifestando, per un criterio di onestà, tutta la mia perplessità per l'andamento che va assunto questa seconda fase della discussione, che per la sua mancanza di coerenza e di sostanza, non fa altro in definitiva, che danneggiare gli interessi della città di Napoli.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mi permetta che, per quanto riguarda i lavori della Commissione, io le esprima addirittura il mio consenso al rammarico che lei ha espresso circa la loro lunghezza. Il primo a sentirne il disagio sono proprio io, e mi pare di averlo espresso parecchie volte, soprattutto per il fatto che mi trovo disgraziatamente nella impossibilità di far svolgere alla Commissione una serie di sedute continuative, come sarebbe invece possibile in Aula. Io devo invece elemosinare il tempo, sentendomi sempre eccipire da parte loro impegni in Assemblea o in altre Commissioni, tutte eccezioni più che legittime, ma che mi costringono in certo modo a rabberciare la convocazione delle sedute, così come ho dovuto fare oggi.

Ella ha mosso rilievo per l'assenza del relatore. Io mi sono posto questo problema, ma ho anche pensato che era bene accelerare l'esame dell'articolo 1.

Ella ha fatto poi un'osservazione in merito alla relazione dell'onorevole Rubinacci. Posso anche convenire che il relatore sia stato ab-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 9 MARZO 1961

bondante nell'esame dei vari emendamenti. Ma tutto questo non può portare al giudizio negativo che ella ha espresso, in quanto se l'onorevole Dosi ha ritenuto di esprimere un suo pensiero su quanto detto dal relatore, si è trattato più di un pensiero di carattere tecnico che di altro. Infatti l'onorevole Dosi ha voluto fare alcune precisazioni che sono attinenti più che altro a principi generali di scienza delle finanze. L'onorevole Lauro e l'onorevole Caprara sono invece entrati nel merito. L'onorevole Lauro ha eccepito che la cifra indicata dal relatore in 34 miliardi, non corrisponda alla relazione del commissario governativo secondo la quale tale cifra risulterebbe essere 37 miliardi. Quindi l'onorevole Lauro è entrato nel merito, e, a richiesta dell'onorevole Dosi, l'onorevole Lauro aveva promesso di portare qui la documentazione per provare l'esattezza del rilievo. Da parte sua, l'onorevole Caprara ha fatto, come ella stamattina, delle considerazioni in relazione all'ordine del giorno del consiglio comunale di Napoli. Desidero, a questo riguardo, fare due precisazioni. La prima è questa. Con tutto il rispetto e l'apprezzamento che noi dobbiamo, e che io personalmente ho dichiarato nei riguardi del consiglio comunale di Napoli, noi Commissione parlamentare non possiamo prendere come atto formale questo ordine del giorno, considerato come strumento. Ho detto, e ripeto, che i deputati, sia nella loro qualità di consiglieri comunali di Napoli sia nella loro qualità di membri di questa Commissione, possono travasarlo...

ROBERTI. Lo facciamo nostro.

PRESIDENTE. Esatto. Ma fate proprie le argomentazioni o le proposte?

ROBERTI. Lo travasiamo negli emendamenti.

PRESIDENTE. È un diritto che nessuno può disconoscervi. La discussione, come ella in un certo senso ha adombrato questa mattina, dei criteri generali dell'ordine del giorno del consiglio comunale va intesa con un certo *grano salis*, appunto per evitare di riaprire la discussione generale.

CAPRARA. Su questo punto, signor Presidente, ella ci consentirà, con tutto il rispetto, di avere un parere difforme dal suo.

PRESIDENTE. Mi consenta di terminare il pensiero. Dicevo che non si dovrà riaprire la discussione generale.

Comunque, ho desiderato dire questo, perché attiene al Presidente fare le dichiarazioni che si riferiscono o afferiscono all'ordine dei lavori.

Sono qui a chiedere a loro se, con la buona volontà di tutti, non si possa andare avanti, aderendo all'invito accorato che faccio. E penso d'altra parte che non possiamo neanche attribuirci singolarmente delle colpe, perché vi sono state in questo tempo tre crisi di Governo, le elezioni amministrative, le ferie, due discussioni generali...

CAPRARA. Strasburgo che è proprio recidiva!...

PRESIDENTE. Ma Strasburgo io l'ho superata, questa mattina.

ROBERTI. Stiamo diventando favolosi!

PRESIDENTE. Io sono disposto a fare una settimana intera di lavoro, se i colleghi aderiscono e se il Presidente della Camera mi autorizza. Oggi ho convocato questa riunione essendo state fatte delle domande di interventi, come quella dell'onorevole Roberti, che ha espresso un parere sia sul merito sia sulla procedura.

ROBERTI. Io posso illustrare subito un emendamento che propongo all'articolo 1.

RUSSO SPENA. Anche io posso parlare a nome del gruppo democratico cristiano.

ROBERTI. Il mio emendamento all'articolo 1 è sostitutivo e recita così:

« Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« È concesso al comune di Napoli un contributo straordinario di lire 15 miliardi, di cui 5 miliardi da erogarsi nell'esercizio 1959-1960 e 10 miliardi nell'esercizio 1961-62 ».

Noi riteniamo che la somma originale di quattro miliardi del progetto governativo, poi aumentata nell'articolo 1, non abbia il carattere di erogazione gratuita, ma abbia una sua *ratio*. Quindi, se ha una sua *ratio*, l'ammontare di questa cifra deve essere proporzionale alla sua *ratio*. Quale è la *ratio* di questa norma, a mio avviso? Bisogna risalire alla precedente legge speciale per Napoli, cioè alla legge del 1953, che fu una specie di legge stralcio, come ricordano coloro che a suo tempo ebbero ad occuparsi della materia. Era innanzi alle Camere e precisamente al Senato, la proposta di legge, molto più ampia, degli onorevoli Porzio, De Nicola e Labriola, che riguardava gli aspetti finanziari del risanamento del bilancio e gli aspetti economici della situazione della città di Napoli. Per un ragionamento di rapidità, analogo a quello che, come mi è parso di capire da talune impostazioni del Governo e dell'onorevole Rubinacci, si vorrebbe ripetere anche in questa sede, fu ritenuto di stralciare da quella legge soltanto la parte riguardante il risanamento finanziario del bilancio, pur ritenendo neces-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 9 MARZO 1961

saria anche la parte non stralciata, alla quale provvedere attraverso la nomina di una commissione speciale — prevista nella stessa legge — cioè della famosa commissione Pierro. Si prevedeva che per i lavori di questa commissione e per il varo della legge speciale per Napoli sarebbero occorsi un paio di anni. Per sopperire quindi a talune necessità durante l'istruttoria di questa seconda legge, fu stabilita nella legge del 1953 una erogazione a favore del comune di Napoli di tre miliardi l'anno, somma che fu corrisposta per due anni. Allo scadere del secondo anno fu constatato che i lavori per la seconda legge sarebbero durati più del previsto e fu perciò prorogata l'erogazione per un altro anno. Successivamente non ci furono più proroghe.

Quindi l'erogazione di tre miliardi l'anno, che era stata ritenuta necessaria fin dalla legge del 1953, considerando in certo qual modo una forza dinamica di proiezione nel tempo di questa legge, si potrebbe dire che deve considerarsi prorogata senza interruzione fino all'entrata in vigore della nuova legge speciale per Napoli, augurandoci che questa sia la vera legge speciale per il risanamento finanziario del comune di Napoli. E allora, moltiplicando il numero di anni trascorsi dall'ultima erogazione per la somma annua di tre miliardi, si arriverebbe ai 15 miliardi. Ecco perché noi riteniamo che quei quattro miliardi di cui all'articolo 1 del disegno di legge governativo — che sembrerebbero dati a titolo caritativo, perché non vi è una giustificazione nella norma stessa — traggono origine proprio dalla legge del 1953 e quindi siano da considerarsi quasi come un riconoscimento della necessità nel tempo di continuare a corrispondere i tre miliardi l'anno finché non si giunga alla legge speciale definitiva. Cioè, quei quattro miliardi sarebbero una specie di arretrato, un arretrato però valutato per così dire « a saldo e stralcio » e non corrispondente all'entità della cifra, per cui noi abbiamo presentato l'emendamento sostitutivo, che porta l'ammontare ad oggi a 15 miliardi. È evidente che, se la legge dovesse tardare ancora di altri anni, i 15 miliardi dovrebbero aumentare a 18, 21, 24 e via di seguito.

Circa la distribuzione nei due esercizi, l'abbiamo prevista per facilitazioni di bilancio.

Mi limito per oggi ad illustrare questo punto del primo articolo, perché mi pare che possa essere considerato fondamentale, a parte l'ingranaggio finanziario di cui all'articolo 2, per il quale abbiamo presentato un

emendamento molto ampio e molto articolato, che è stato riportato in quel prospetto che diligentemente è stato fatto preparare dal Presidente della Commissione.

RUSSO SPENA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, faccio un passo indietro rispetto all'intervento dell'onorevole Roberti, per dire il pensiero del gruppo democratico cristiano in tesi generale sugli articoli 1 e 2 della legge. Esco dal riserbo che mi ero proposto, per fare una breve dichiarazione con la quale intendo assolvere al mio dovere di cittadino napoletano e di deputato nazionale, qualità che non sono contrastanti neppure nell'esame della presente legge, una volta che tutti hanno accolto il postulato che la giustizia per il sud e per Napoli, prima che un impegno di solidarietà nazionale, è una convenienza per tutto il paese.

Da questa premessa sono partiti i colleghi di tutte le parti nei loro pregevoli interventi. Però bisogna dare atto che le diversificazioni sulle impostazioni tecniche e sulla intensità degli occorrenti esborsi statali sono state lumeggiate con tale ampiezza e con tale reiterazione, che potrei definirle eccessive, tali forse da far sospettare all'uomo della strada che qui si sia in una tribuna di demagogia, piuttosto che al lavoro per sanare il bilancio di Napoli.

La democraticità del dibattito ha consentito perfino una ritorsione contro il partito al Governo del suo sforzo notevole, anche se insufficiente ancora, durante la campagna amministrativa sul tema di questa legge speciale su Napoli. Ma queste sono cose passate. Ora il problema, al di fuori di ogni escandescenza elettorale, urge alle porte. Napoli deve essere rinsanguata e presto. Bisogna riconoscere che, senza far colpa a nessuno, si è perduto tempo prezioso.

Discutiamo la legge: se non proprio oggi per la più che giustificata assenza del relatore (al quale deve andare tutta la riconoscenza dei colleghi per l'impegno posto nel lavoro) in una data più che prossima. E per discuterla seriamente, poniamo il doveroso accento su due fatti essenziali fino ad ora avvenuti: l'uno attinente al procedimento legislativo e consistente nella avvenuta scelta del testo. L'altro di importante valore politico consistente nel voto unanime del consiglio comunale.

Se non prevalessse in me il desiderio di veder fatta la migliore possibile legge per Napoli ed anche al più presto, indugerei su questi due fatti, che rappresentano ciascuno

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 9 MARZO 1961

innegabile successo politico del partito di maggioranza e dei suoi alleati.

Infatti da una parte sulla demagogia delle proposte dei gruppi avversari è prevalsa la responsabilità del disegno di legge governativo.

L'ordine del giorno nel consiglio comunale, dall'altra, ispirato nella massima parte dal gruppo democratico cristiano, costringe i presentatori delle proposte di iniziativa parlamentare ad allinearsi sulle posizioni di responsabilità dianzi accennate, abbandonando le inaccettabili e ingiustificabili strutture che erano state preordinate al verosimile scopo di giungere alla solita offensiva: il Governo e la democrazia cristiana sono contro Napoli.

CAPRARA. Questo è un atteggiamento fazioso che non risolve assolutamente nulla; noi respingiamo le sue accuse che sono del tutto gratuite. Non possiamo accettare che si parli di demagogia nei confronti delle nostre proposte.

Qui si può parlare ma non offendere! Ella, onorevole Russo, parla di demagogia, ma da che pulpito...

RUSSO SPENA. La demagogia è solo da parte vostra.

ROBERTI. Questa dichiarazione la poteva fare prima della seconda fase della discussione, onorevole Russo Spena!

RUSSO SPENA. Se l'onorevole Caprara me lo consente, vorrei continuare nel mio intervento che non ha intenti offensivi, ma solo quelli di mettere a posto le cose.

CAPRARA. Soltanto a travisare le cose.

RUSSO SPENA. Spero consentirete che voglia mettere le cose a posto: non sto difendendo un mio operato, poiché poco ho fatto: sto difendendo l'operato degli altri colleghi che hanno lavorato in questa Commissione.

Fatta questa breve digressione, bisogna subito aggiungere che accogliamo di buon grado l'invito consiliare ai parlamentari napoletani di accettare i criteri dettati. Assicuriamo anzi i consiglieri comunali di Napoli che, almeno per quanto riguarda il mio gruppo, anche i parlamentari non napoletani, in spirito fraterno e solidaristico, accolgono l'invito.

Io mi auguro ancora che il logico contrasto fra le richieste del consiglio comunale (da inquadrare nei secolari bisogni di Napoli) e le preoccupazioni dello Stato (da inquadrare nelle limitate risorse del bilancio e nel cerchio ferreo dell'articolo 81 della Costituzione) sia mediato con il maggior impegno dei parlamentari di tutti i gruppi.

CAPRARA. La sua tesi sui limiti dell'articolo 81 è originale. Non dimentichi che la relazione Paratore non è ancora... legge dello Stato e che dobbiamo ancora discuterla!

RUSSO SPENA. Da quelli democratici cristiani lo sarà certamente, senza demagogia ma anche senza iattanza come conviene a chi adempie il proprio dovere.

Il resto appartiene alla tecnica e alla impostazione politica dei singoli interventi dello Stato, e quindi si deve esaminare in sede di discussione dei singoli articoli.

Stabilire, a mo' di esempio, se l'equilibrio del bilancio debba o no essere valutato contabilmente; e se alla previsione di una sua « dinamica espansione » (nel senso di aumento del *deficit*) non possa contrapporsi una dinamica migliorativa per effetto delle incentivazioni programmate; o se al contributo prefissato, non debba preferirsi un contributo *pro capite*, significa esaminare gli articoli, passare alla parte viva della legge. Significa anche, e ciò appartiene alla nostra competenza esclusiva, di cui dobbiamo andare gelosi, vagliare le proposte consiliari sul piano squisitamente politico, anzi della previsione politica.

Quali saranno i risultati dell'opera del Governo nel campo della incentivazione economica del Paese in genere e del Mezzogiorno in specie; quali potranno essere i risultati, ed a quale scadenza, degli ulteriori interventi e del coordinamento promesso; come il tutto potrà influire sulla economia di Napoli e sulla capacità contributiva dei napoletani, sono questioni politiche sulle quali dobbiamo decidere noi. Ovviamente i deputati democristiani terranno buon conto delle dichiarazioni del Governo, nel quale ripongono la massima fiducia, e che ringraziano per lo sforzo già compiuto.

C'è altro da ottenere? Eccoci pronti alla nostra amorevole volitiva opera di mediazione per la nostra Napoli, per la Napoli degli italiani.

Ma non lasceremo spezzare la corda troppo tesa, perché siamo contrari al tanto peggio, tanto meglio. Ciascuno assuma le proprie responsabilità.

Signor Presidente, concludo questo mio intervento dichiarando che noi attendiamo che ella dia ai lavori l'impulso occorrente alla sollecita definizione della legge, evitandoci di soffermarci più oltre su questioni di carattere generale ormai precluse dal deliberato passaggio agli articoli.

CACCIATORE. Faccio notare che in ordine di tempo abbiamo avuto prima due proposte

di iniziativa parlamentare; poi è venuto il disegno di legge governativo e successivamente l'ordine del giorno del collega onorevole Riccio per il passaggio agli articoli.

A questo punto però, è intervenuto un fatto nuovo, e cioè la decisione unanime del consiglio comunale di Napoli.

Ma dopo l'intervento del Relatore, onorevole Rubinacci, noi abbiamo appreso che il partito di maggioranza difende ancora — non ostante il voto unanime del consiglio comunale di Napoli — il disegno di legge governativo. La stessa cosa ci ha detto oggi l'onorevole collega Russo Spena. E allora noi ci domandiamo, e anzitutto domandiamo al Governo: rimane esso fermo sul suo disegno di legge oppure oggi ci può dire qualche cosa in ordine al contenuto dell'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale?

Se ancora una volta ci viene una risposta negativa da parte del Governo, è chiaro che a noi non resta che chiedere la rimessione in Assemblea del provvedimento affinché il Paese sappia come si sono svolte le cose e come i democratici cristiani parlino a Roma un linguaggio diverso da quello da essi adottato a Napoli.

AVOLIO. Sostanzialmente devo confermare la tesi dell'onorevole Cacciatore. Intendo inoltre fare una considerazione in risposta ad alcuni particolari contenuti nell'intervento dell'onorevole Russo Spena, quando egli ha affermato che l'unica posizione coerente e più confacente agli interessi di Napoli è quella della democrazia cristiana, accusando gli altri partiti, ed in particolare il nostro, di fare della demagogia.

Io non ho bisogno di spendere alcuna parola per dovere di obiettività e di precisione. Lo faccio, invece, perché bisogna cominciare a fare una certa opera di educazione; poiché dobbiamo smetterla tutti di adoperare ad ogni piè sospinto aggettivi e frasi che servono a fare della propaganda ma non a qualificare i termini di una questione interessante.

Perché se si è fatta della demagogia in questa questione essa è stata fatta unicamente da parte dei commissari della democrazia cristiana.

Ed è presto dimostrato: l'onorevole Presidente ricorderà che noi, guidati unicamente dal nostro senso di responsabilità, abbiamo fin da principio proposto — per evitare speculazioni — la costituzione di un comitato ristretto che avvicinando le posizioni, facesse ogni sforzo per accelerare l'approvazione della legge, per arrivare a ciò che bisognerebbe veramente fare.

Questo concetto è stato reiteratamente respinto dai parlamentari della democrazia cristiana ed unicamente da essi, dopo che a Napoli in consiglio comunale — dove era maggiormente possibile controllarne il reale orientamento — i consiglieri comunali democristiani avevano abbondantemente discusso degli orientamenti del comitato ristretto stesso, della possibilità di avvicinamento delle posizioni ed intorno al problema del risanamento del *deficit* di bilancio nonché a quello della incentivazione economica per aumentare le possibilità contributive dei napoletani.

Questa mi pare sia la fotografia della realtà, e se di fronte ad essa ci può essere ancora qualcuno che possa prendere la parola per sostenere l'esistenza di una politica demagogica fra coloro che questa realtà hanno sostenuto, non possiamo tollerare che queste parole siano passate sotto silenzio. Perciò non soltanto respingo queste insinuazioni a nome del mio gruppo, ma intendo denunciare l'atteggiamento equivoco e contraddittorio della democrazia cristiana. E altrettanto faremo in Assemblea e sulla stampa, perché è intollerabile che il partito di maggioranza si trincerò dietro la vuota parola « demagogia » senza aver dato a noi la possibilità di conoscere quali siano i suoi attuali orientamenti che solo ora intravediamo attraverso le parole dell'onorevole Russo Spena.

L'onorevole Russo Spena ha fatto una rettifica che praticamente tende a rimettere le cose in piedi perché la democrazia cristiana non abbia a subire scosse dalla situazione; ma ancora non sappiamo se la democrazia cristiana ed il Governo intendano accettare il criterio scelto dal consiglio comunale come orientamento di massima e base per una discussione.

Perciò, signor Presidente, mi consentirà di chiedere un minimo di chiarezza e di consequenzialità nella posizione democristiana. Questa domanda facciamo prima di procedere all'esame della legge. Bisogna dire chiaramente quali sono i termini: dalle assicurazioni che saranno date dal Governo e dalla democrazia cristiana dipendono responsabilmente le nostre decisioni.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è pronto a rispondere al termine della discussione sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

Sul piano generale, non è possibile chiedere al Governo di prendere come impostazione vincolante un ordine del giorno del consiglio comunale di Napoli; tale documento eventualmente, può dire qualche cosa ai de-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 9 MARZO 1961

putati, ma non certo al Governo: una impostazione diversa anche sul piano costituzionale, apparirebbe come una innovazione piuttosto ardita.

Il Governo ha già detto, precedentemente, che, quando si arriverà alla discussione degli articoli, vedrà dove è possibile introdurre ancora qualche moderato miglioramento, che tenga conto dei principi fondamentali e dell'impostazione della legge, la quale già così com'è risponde in larga misura alle esigenze del comune di Napoli, effettuando un intervento massiccio di oltre 200 miliardi. Il Governo è pronto ad indicare in quella sede dove ulteriori miglioramenti siano ancora possibili, compatibilmente alle esigenze del bilancio e di una prospettazione degli interventi che si ricollegli alle molteplici provvidenze che lo Stato sta realizzando, le quali evidentemente, comportano oneri non meno gravosi.

Non ostante questa gravosa incidenza della generalità degli altri impegni, il Governo sul piano dei diversi articoli potrà ancora introdurre qualche miglioramento; ma esso non deve evidentemente assumere come base fondamentale, o pregiudiziale addirittura, l'ordine del giorno del consiglio comunale di Napoli, il quale non può assumere valore di impegno vincolativo per il Governo, ma solo per i deputati che l'hanno approvato.

Quindi quando si sarà proceduto all'esame degli articoli, il Governo esprimerà la propria opinione sugli emendamenti e, per quanto possibile, si sforzerà di indicare gli articoli o i gruppi di articoli sui quali possa essere in grado di proporre ulteriori miglioramenti.

CAPRARA. Se non vi sono altri iscritti a parlare prima di me, vorrei chiedere la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Prendiamo atto delle dichiarazioni che sono state rese qui autorevolmente, e mi auguro responsabilmente, da parte del rappresentante del Governo, il quale ha dichiarato innanzitutto di non poter prendere in esame come elemento al quale vincolare i nostri lavori, vale a dire il lavoro della formazione della legge per Napoli, l'ordine del giorno del consiglio comunale di Napoli, dicendo di non poter prenderlo come base ed ispirazione...

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Di non poterlo prendere come vincolo.

DE' COCCI. Nel senso che non può essere vincolante.

CAPRARA. Facciamo la battaglia sul vocabolario, onorevole De' Cocci? Comunque il Governo non intende vincolare la sua posizione...

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non intende vincolarsi.

CAPRARA. Ella correggerà il mio stenogramma, ed esprimerà il suo punto di vista. Comunque, il Governo dichiara di non poter vincolarsi, se così è esatta la dizione, all'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Napoli.

Seconda dichiarazione del Sottosegretario Penazzato è stata quella per la quale il Governo, comunque, non può che accettare altro che qualche moderato miglioramento al testo del disegno di legge governativo, cioè, vedrà se può concedere qualche moderato miglioramento — ripeto, e credo sia la dizione esatta — alla impostazione del disegno di legge governativo.

Ebbene, signor Presidente, noi, arrivati a questo punto, riteniamo di poter sciogliere le riserve che io ho formulato nella precedente seduta. Vale a dire, noi dobbiamo innanzitutto protestare per il modo col quale si è giunti a questo tipo di discussione. Ella ha visto che neanche oggi il relatore della maggioranza ha sentito il dovere di essere presente a questa discussione. Ella, per la verità, generosamente ha voluto coprire e dichiarare che ella rappresentava qui anche il relatore. Onorevole Presidente, mi consenta di dichiararle con molta lealtà e altrettanta fermezza che noi ci eravamo augurati che ella non volesse rappresentare, e quindi condividere tutte le dichiarazioni del relatore.

Prendiamo atto comunque anche delle dichiarazioni che ella ha fatte, e poiché tutte queste dichiarazioni, e soprattutto le dichiarazioni rese dal Governo, rappresentano una posizione che non possiamo condividere, noi chiediamo, ed io chiedo in particolare, a norma dell'articolo 40 del Regolamento della Camera, e a nome e per espresso incarico del gruppo dei deputati comunisti, che il disegno di legge e le proposte di legge siano rimessi alla Assemblea per l'ulteriore discussione.

Al punto in cui si è giunti, signor Presidente, a me pare che la decisione che noi stiamo assumendo sia l'unica decisione responsabile e meditata, e noi vogliamo assumere interamente l'onere di questa richiesta e di questa proposta, perché vogliamo sottrarre questo dibattito all'ipoteca di faziosità e all'ipoteca antinapoletana e antimerdionale che il Governo ha voluto dare a questa

discussione, e vogliamo sottrarre il dibattito su questa legge, dall'andamento tortuoso che è stato imposto ai lavori della Commissione dal Governo e dalla maggioranza. Noi cioè, vogliamo segnalare e dichiarare innanzi all'opinione pubblica napoletana e nazionale che l'unico mezzo che ci rimane per arrivare ad avere una legge per Napoli, e l'unico mezzo che ci rimane per arrivare ad averla sollecitamente, è il mezzo della rimessione alla Assemblea per la discussione pubblica.

Noi partiamo per questa richiesta, onorevole Presidente, dalla fiducia e dalla certezza che i problemi di Napoli potranno trovare comprensione ed accoglimento nell'Assemblea. Noi cioè partiamo dalla considerazione, anzi dalla fiducia e dalla certezza che l'Assemblea dovrà respingere l'impostazione di elargizione striminzita e di donazione caritativa che è stata l'ispirazione che il Governo ha dato alla sua legge e alle sue proposte per Napoli. Noi siamo del parere che questa impostazione governativa non risolve né affronta seriamente i problemi, non dico della città, ma del municipio di Napoli. A questa linea noi abbiamo opposto un dibattito politico nazionale, abbiamo opposto anche un diverso meccanismo finanziario per andare incontro alle necessità del municipio napoletano, noi cioè ci siamo posti l'obiettivo non di tentare di allargare, con furbizia e con un atto di forza, i cordoni della borsa dell'erario, che, come è noto, sono eccezionalmente ristretti quando si tratta di Napoli o del Mezzogiorno; ma abbiamo voluto opporre ad una politica che ci sembra deleteria una posizione e il suggerimento di una linea politica diversa sia nel campo nazionale sia nel campo delle scelte legislative; cioè a dire, noi abbiamo opposto una scelta di finanziamenti, un meccanismo di finanziamenti per il comune di Napoli, che è un meccanismo adeguato, permanente, e che si muove nell'ambito che è indicato dalla Costituzione del nostro Paese.

Diciamo subito che, senza dubbio, neanche i nostri articoli sono dei feticci intoccabili, e che saremmo disposti a discutere e trattare anche miglioramenti eventuali della nostra impostazione sulla base degli articoli 2 e 3, che erano gli emendamenti agli articoli 1 e 2 della proposta governativa.

Noi vogliamo dichiarare che non vogliamo fare una delle tante, quarantacinque e più, leggi per Napoli, ma vogliamo fare una legge per Napoli la quale sia una legge moderna, una legge adeguata, una legge che si muova secondo le indicazioni che ci vengono dalla Costituzione del nostro Paese.

Vogliamo una legge che tronchi anche la politica delle vecchie classi dirigenti del nostro Paese e di Napoli in particolare, che sono state soltanto capaci di fare nei confronti dello Stato una politica di accattonaggio che non ha risolto i problemi di Napoli, e che anzi ha aggravato ed esasperato i problemi della nostra città. Noi cioè vogliamo combattere una battaglia per l'autonomia del municipio di Napoli, e per dare a Napoli le condizioni per le quali essa possa davvero essere autonoma e decidere secondo le libertà e secondo i principi della nostra Costituzione.

Noi qui, in questa Commissione, noi dell'opposizione, abbiamo in ogni momento fatto delle proposte conciliative, e i fatti ci hanno dato ragione. Quel comitato ristretto, che qui è stato respinto, pure ha funzionato a Napoli e nel consiglio comunale. Nessuno ha chiesto al Governo di sentirsi vincolato dall'ordine del giorno del consiglio di Napoli. Ma nessuno però può chiedere ai consiglieri comunali di Napoli che sono membri di questa Commissione di non sentirsi vincolati.

Noi ci sentiamo vincolati particolarmente a quella parte dell'ordine del giorno che parla di un meccanismo finanziario da adottare per il municipio di Napoli. Queste posizioni evidentemente le abbiamo sostenute, le abbiamo fatte proprie. Ella, onorevole Presidente, può darci atto che in ogni momento ci siamo preoccupati non di contrapporre solo una linea ad un'altra linea, ma di trovare la possibilità di un componimento di queste situazioni nell'interesse di Napoli e nella salvaguardia dei principi della nostra Costituzione.

Ebbene, signor Presidente, in Aula ciascuno assumerà le proprie responsabilità, il Governo e i partiti. E, per quel che ci riguarda, noi, evidentemente, la nostra responsabilità l'abbiamo assunta. E dico di più. Noi ci auguriamo in questa battaglia di avere accanto a noi anche i deputati delle regioni settentrionali, le quali saranno interessate non a misure eccezionali per Napoli, ma saranno interessate a dare a Napoli misure che abbiano per lo meno questo ancoraggio nella realtà della Costituzione e nella realtà di alcune riforme indispensabili e necessarie alla finanza locale e alle altre norme che regolano la vita e i rapporti fra Stato e comuni.

Andiamo in Aula con questa fiducia, nella certezza di riuscire ad ottenere la legge necessaria per Napoli, e di riuscire ad ottenerla anche con grande celerità.

Ed è a questo proposito che noi siamo anche del parere, una volta passati in sede referente, anche per ragioni di brevità e di cele-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 9 MARZO 1961

rità, vista l'ampiezza della discussione, che le relazioni vadano in Aula come relazioni orali, in modo da non far perdere altro tempo, in modo da non perdere altre occasioni per discutere.

Siamo prontissimi ad accelerare i tempi, e vogliamo anzi, almeno noi come gruppo comunista, chiedere al Presidente di questa Commissione che egli ci dia un ulteriore aiuto, un ulteriore sussidio, chiedendo al Presidente della Camera che le proposte di legge e il disegno governativo relativi a Napoli vengano sollecitamente messi all'ordine del giorno dell'Assemblea, ripeto con relazioni orali. A noi sembra così di compiere il nostro dovere non soltanto di napoletani, ma soprattutto di deputati del nostro Paese, di deputati nazionali.

Onorevoli colleghi, sono oggi di fronte al Parlamento due grandi scadenze: c'è la proposta di legge per Napoli, c'è la proposta di legge per Roma. Ebbene, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, onorevole membro del Governo, ecco il terreno concreto sul quale dovranno scontrarsi i nostri programmi e le nostre proposte, le nostre concezioni sulla democrazia comunale, che è alla base della vita associata del nostro Paese. Noi vi chiamiamo a questo impegno. Al Senato la legge per Roma, alla Camera la legge per Napoli. Ecco il terreno concreto sul quale dobbiamo misurarci nel quadro di una politica per i comuni, che preveda iniziative per la regione, iniziative per la finanza locale.

Ecco perché chiediamo oggi che il dibattito per Napoli e per Roma diventi un dibattito nazionale sugli orientamenti che intendiamo dare sulla struttura dello Stato; ecco perché chiediamo il passaggio in Assemblea. Su questo terreno vogliamo misurarci e lo chiediamo perché i nostri argomenti sono così validi, che abbiamo fiducia nel dibattito in Assemblea e abbiamo fiducia nel popolo di Napoli, che comunque saprà trovare l'unità e la forza necessarie per respingere l'inganno e la menzogna.

PRESIDENTE. Debbo pregare l'onorevole Caprara di rettificare una dichiarazione fatta a mio riguardo. Io ho dichiarato all'inizio di questa seduta che per non lasciare che la Commissione non si riunisse per un tempo troppo lungo, quale potrebbe essere stato quello della settimana in corso e della settimana prossima che sarà occupata dal congresso socialista, ho convocato questa riunione, nella quale avrei rappresentato il relatore. Non ho detto che dividevo la relazione del relatore.

CAPRARA. Ne prendo atto con piacere.

PRESIDENTE. Lo dico, perché spero di aver dato la prova di essere stato sempre il Presidente di questa Commissione e soltanto il Presidente.

CAPRARA. Le do atto, signor Presidente, della sua imparzialità e del fervore col quale ha diretto i nostri lavori.

ROBERTI. Le diamo atto tutti!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la Presidenza e me personalmente, la Commissione può darmi atto che c'è stato tutto lo sforzo da parte mia di collaborare alla migliore legge per Napoli. Credo di aver compiuto dei passi che sono andati al di là dello stretto dovere di un Presidente di Commissione, perché mi son reso interprete del sentimento di tanti colleghi anche non napoletani, che sentono una profonda solidarietà per Napoli.

Desidero dichiarare senza possibilità di smentita nel momento in cui stiamo per sciogliere questa Commissione in sede legislativa per passare in sede referenté, che qui tutti sentiamo profondamente il problema di Napoli, perché sappiamo quale è la condizione di questa città. C'è un dato che mi pare fondamentale ed è quello della composizione della popolazione di Napoli, con sette persone per famiglia contro le tre del Nord; una popolazione prevalentemente di bambini e di vecchi, con scarse unità lavorative. Questo numero pesa davanti alla nostra responsabilità.

Desidero dire, mentre stiamo per scioglierci, che anche se questa riunione come quelle precedenti è stata un po' vivace, rimane al di sopra di tutto lo sforzo che sentiamo di dover fare per risolvere adeguatamente il problema di Napoli. Lotteremo anche in sede referenté, lotteremo in Assemblea, ma il problema di Napoli deve essere visto da noi come un fatto nazionale, come un fatto di solidarietà e non come un fatto di partito. È questa l'espressione del mio animo di Presidente, mentre passiamo dalla sede legislativa alla sede referenté.

ANGRISANI. Onorevole Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, poiché a questo punto non doveva restare altro che prendere atto della richiesta dell'onorevole Caprara e dei suoi colleghi di gruppo e togliere la seduta.

Però voglio fare una considerazione che viene da un sentimento di disagio che ho provato da molto tempo a questa parte durante i lavori della Commissione. Non c'è dubbio che ci sono state delle circostanze particolari, come le vacanze e le crisi di Governo,

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 9 MARZO 1961

però per volere troppo ottenere a favore di Napoli, per voler troppo sostenere l'interesse di Napoli, questa Commissione ha portato oltre i limiti possibili e immaginabili la discussione e le sue considerazioni sulla risoluzione del problema.

Perciò, pur non condividendo le ragioni di opportunità che hanno indotto l'onorevole Caprara a trovare oggi il momento propizio per la richiesta di rinvio della discussione in Aula, tuttavia condivido con lui la necessità di questo rinvio e credo che questo stesso desiderio sarà unanimemente sentito da tutti i colleghi. Perché sono sicuro — e ho avuto motivo di esprimere il mio pensiero in conversazioni private a colleghi di tutte le parti — che in Assemblea la legge arriverà presto in porto, e che il sentimento che anima noi cittadini dell'Italia meridionale e di Napoli, anima tutti i deputati del Parlamento italiano. In Assemblea perciò la legge verrà fatta presto e verrà fatta anche la legge migliore nell'interesse della risoluzione di tutti i problemi non solo del municipio di Napoli ma anche della economia di Napoli, perché finalmente un giorno Napoli possa non dover ricorrere, come da tanti anni ha ricorso, ad aiuti governativi, ma da sola provvedere al suo sviluppo ed al suo benessere.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non può non prendere atto della richiesta del gruppo comunista, che ha messo in atto quanto più volte aveva ventilato nelle sedute precedenti. Ma non può che respingere anche, con la massima tranquillità e vivacità insieme, questa ipotesi antinapoletana che peserebbe sulla legge e sul Governo, perché il Governo ha dato più volte la prova più evidente e concreta della volontà di aiutare la resurrezione più larga di Napoli, tenendo senza dubbio conto della complessità dei problemi che si pongono. Senza voler fare della polemica, non posso non definire come un pretesto la decisione del gruppo comunista di chiedere oggi, e in questo momento, il trasferimento della discussione in Aula, anche perché l'onorevole Caprara ha avuto poi la sincerità di riconoscere che il Governo non può ritenersi vincolato ad un ordine del giorno del consiglio comunale di Napoli.

CAPRARA. Chi ha detto questo?

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La politica governativa non è minimamente in contrasto né con le fondamentali esigenze della situazione sottoposta alla nostra decisione, né con le giuste valutazioni intorno ad essa fatte in particolare questa mattina

anche dall'onorevole Russo Spena, e noi invitiamo a fare il massimo sforzo per tener conto di questi orientamenti che corrispondono ai criteri fondamentali con i quali già la legge è stata, se non impostata, per lo meno via via sviluppata in questi ultimi mesi e con i quali sarebbe stata ulteriormente perfezionata quando fossimo arrivati alla discussione degli articoli.

Il Governo comunque prende atto che ancora una volta — non è la prima e non sarà l'ultima — il partito comunista di fronte a decisioni concrete che potevano richiedere una testimonianza di sincero amore per la città di Napoli e per la complessità dei suoi problemi da risolvere, ha voluto fare un gesto che ha soprattutto un significato polemico di contrapposizione di partito; forse ancora meno plausibile oggi; forse ancor meno simpatico, perché tende a fondarsi su una particolare situazione di delicatezza nella quale vengono a trovarsi numerosi colleghi napoletani.

E però dovere del Governo ribadire ancora una volta che i provvedimenti da esso proposti e sui quali, in sede di discussione degli articoli, avrebbe annunciato degli ulteriori miglioramenti, sono provvedimenti che soltanto una opposizione aprioristica può non riconoscere nella loro ampiezza. Con questo non voglio dire che si tratti di provvedimenti già capaci di sanare tutti i problemi della città di Napoli, poiché non vi sarà probabilmente mai problema, legge, situazione che ciò possa fare completamente con una immediata soluzione. Questo lo dimostra la storia del nostro Paese e non soltanto del nostro.

Poiché si può realizzare qualcosa di serio e di durevole soltanto con un esame obiettivo della situazione, tenendo conto del graduale sviluppo economico di essa, e via via accompagnando con provvedimenti migliorativi questo sviluppo. Anche perché era stato detto ripetutamente dal Governo, e in particolare dai deputati della maggioranza e dallo stesso relatore, che per altri provvedimenti di stimolo e di incentivo la sede adatta non era la legge che stiamo discutendo in questo momento, ma altre leggi e provvedimenti di politica economica realizzabili sul piano amministrativo, poiché evidentemente, non possiamo consentire che le leggi già realizzate o che si stanno realizzando con i necessari provvedimenti applicativi non abbiano un riflesso notevole per la città di Napoli.

Noi tutti desideriamo lavorare per giungere alla migliore soluzione del problema di Napoli e non posso quindi che reagire all'ac-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 9 MARZO 1961

cusa infondata e ingiusta che il Governo non abbia sentito e non senta il problema di questa città e del suo sviluppo; è anzi sempre sua intenzione che si possa arrivare al più presto e il più efficacemente possibile ad una legge che accompagni il suo sviluppo più largo.

Devo aggiungere infine che il Governo non teme il giudizio dell'opinione pubblica; confida anzi che essa sarà con chi ha saputo impostare concretamente questa legge che risulterà positiva per la città di Napoli.

ROBERTI. Io già nella prima parte del mio intervento fatto stamane, avevo rilevato le ragioni che, senza alcuna drammaticità, a mio avviso, ci ponevano di fronte a un problema di coscienza, se fosse utile, ai fini di varare questo provvedimento, continuare in questa sede, o, viceversa, fosse più utile giungere alla rimessione in Assemblea.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Roberti, ma a questo punto, a norma di Regolamento, dopo la richiesta di rimessione in Assemblea, non possono essere consentiti ulteriori interventi.

ROBERTI. Debbo constatare che quello che avevo detto prima che si fosse entrati nel merito, e il fatto stesso di avere illustrato un emendamento, ha dato la dimostrazione di come volessi collaborare fino all'ultimo alla discussione di questa legge anche in tale sede.

Effettivamente ritengo che, col passaggio in Aula, si possa compiere qualche passo avanti per la risoluzione di questo annoso problema.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di rimessione all'Assemblea dell'onorevole Caprara è appoggiata da un quinto dei membri della Commissione presenti alla seduta, la discussione è sospesa in attesa di riprenderla in sede referente.

La seduta termina alle 12,40.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI